

PROMOZIONE

Giacomo...
vocina acuta che grida:
— Aiutooo! Aiutoooooo!
Il bambino si guarda intorno e vede nell'acqua
un riccio tutto...
disperatamente...
— Aiutooo! Sto per annegare!
urlando con...

UN MONDO DI STORIE

Organizzare l'esperienza in forma narrativa

Attività didattiche destinate a docenti e alunni di livello K-6

di **Marisa Manacorda**

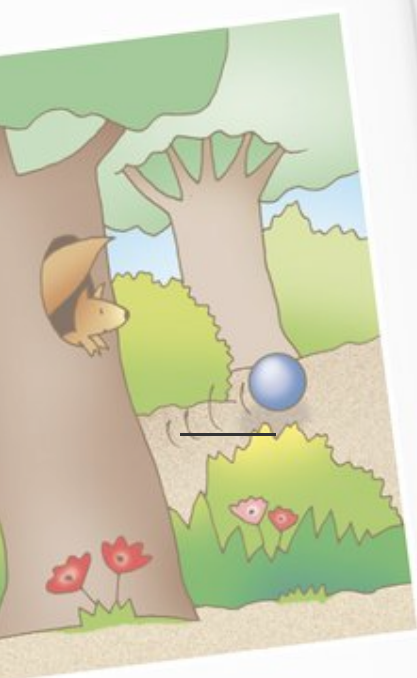
Una raccolta di piccole e grandi storie, delicate, appassionanti, emotivamente coinvolgenti, che stimolano la fantasia e il sogno, alimentano l'interesse per la lingua che le veicola e trasmettono i valori universali dell'amicizia, della solidarietà e del rispetto dell'ambiente.

Le proposte di lavoro linguistiche correlate animano attività ugualmente avvincenti.

I racconti presentati sono organizzati come segue:

- **I racconti della nonna**
- **Filastrocche un po' serie un po' sciocche**
- **Brevi racconti**
- **Prime letture**
- **Mi racconti una storia**

Le tipologie testuali utilizzate hanno validi fondamenti scientifici, infatti la psicologia afferma che ciascuno di noi nasce con la predisposizione a organizzare l'esperienza in forma narrativa, ed è in particolare nei bambini che si riscontra la centralità del pensiero narrativo. Il mondo incantato delle fiabe, attraverso la fantasia, la magia e l'immane lieto fine, li aiuta a orientarsi nei complessi rapporti che si intrecciano intorno a loro, a superare le ansie, le insicurezze e le paure esistenziali.



Giacomo...
ingino...
tanto...
nell'ac...
pos...



EDITORI IN RETE
<http://www.arcoeducational.com/>
ISTRUZIONI

EDITORI IN RETE
<http://www.arcoeducational.com/>
ISTRUZIONI

Goooal!
Il gioco del calcio
ISTRUZIONI

Filastrocche un po' sciocche

LETTURE PER OGNI ETÀ

a cura di **Mirtilli Morgana**



Dedicato in particolare agli insegnanti.

Quando si parla di lettura si pensa immediatamente alla narrativa e ognuno di noi potrebbe rispondere abbastanza precisamente a queste domande: Quanti libri ho letto quest'anno? Quanto tempo dedico alla lettura nel tempo della mia vita? Un bilancio questo che ci viene sottoposto variamente in questi anni dai mass media come incentivo al leggere. Offriamo queste pagine da leggere soprattutto agli insegnanti per la lettura dei ragazzi della scuola media e ai bambini della scuola elementare. Ma perché questa proposta all'interno della Rivista? Abbiamo già cercato di rispondere nei precedenti numeri e ora vorremmo solo riassumere per i docenti che ci leggono e che avviano i loro studenti, di qualunque età essi siano, al mondo meraviglioso della lettura e della crescita, dell'educazione ai sentimenti e alle emozioni, alla scoperta di sé...

Sì, perché leggere storie, racconti, romanzi ci fa vivere la nostra e la vita dei protagonisti, ci fa spaziare in altri mondi di esperienze, ci porta emozioni e pensieri altrimenti non vissuti, ci conduce per mano nello spazio dell'immaginazione e ci fa essere artefici della storia che leggiamo, proiettandoci in un tempo che non esiste pur vivendo il nostro...

E tutto questo, e ben altro che si alimenta di parole, di pensieri e della loro narrazione, cresce in noi che leggiamo le avventure e i sentimenti, il tempo e lo spazio di altri nei quali ci collochiamo senza timore, in modo naturale...

Alla fine di un libro ci ritroviamo un po' di più noi stessi e nello stesso tempo più ricchi per l'incursione che i protagonisti hanno fatto nella nostra vita, lasciando impronte indelebili e durature, angoli di visuale rinnovati, prospettive più aperte e decentramento da un sé a volte così invadente nella nostra stessa vita. Confronti impliciti o espressi man mano, aspettative e desideri, silenzi impenetrabili, stupori di bellezza, dialoghi aperti, proiezioni di sé... spazi aperti di vita che cresce dentro...

SOLO CON UN FIORE

di Mirtilli Morgana

-Oggi ragazzi parliamo di un tema molto difficile e vorrei proprio sentire che cosa ne pensate.

– Buongiorno prof... a dire il vero parliamo sempre di cose complicate.

– La vita del resto è a volte molto complicata e ve ne accorgete anche voi crescendo.

– Sì prof, ormai lo sappiamo dobbiamo parlare in classe dei problemi per poterli affrontare...

– Già, Matteo, non solo per affrontarli, ma anche per capire che esistono al di là delle nostre esperienze dirette. Sapete come la penso: le notizie della televisione a volte passano inosservate e ci sembrano lontane dalla realtà, o forse ci sembrano storie che non ci riguardano o che sono talmente lontane da noi da non prenderle neppure in considerazione.

– Allora prof... oggi di che cosa parliamo?

– Ragazzi, come sempre, prendiamo spunto dalle notizie del giorno, oggi però non parliamo di politica, ma di vita molto vicina a noi... non ne hanno parlato alla televisione o sui giornali perché è un episodio avvenuto nella nostra scuola e che certo non ha risalto sulla stampa.

– Allora qual è il nostro problema oggi?

– Come vi dicevo vorrei parlare con voi di un fatto che ci riguarda molto da vicino.

I ragazzi a quel punto sono in silenzio e aspettano l'informazione, sono piuttosto perplessi dato che solitamente la professoressa apre un giornale o recupera delle notizie trasmesse alla televisione per parlarne. Quando affronta temi molto vicini alla loro vita di tutti i giorni si sentono ancor più coinvolti e in un certo senso partecipano anche più vivacemente alle discussioni inevitabili che ne nascono. In questa classe, almeno una volta al mese, la professoressa affronta infatti temi vicini alla realtà dei suoi studenti o di cui si parla sui giornali o alla televisione.



– Allora, l'altro giorno ho assistito davanti alla scuola a una discussione molto forte tra un ragazzo e una ragazza.

– Sì, lo sappiamo, ne parlano in tutta la scuola.

– Bene, allora vorrei affrontare con voi il discorso.

– Prof, la ragazza aveva ragione. Ha fatto bene a ribellarsi. Quel ragazzo ogni giorno all'uscita la prende in giro ed è arrivato a darle un spintone.

– Ma dai, non esagerare! Non le ha fatto niente! Le ha dato appunto solo uno spintone.

– Sì, ma l'ha fatta scivolare.

– Sei esagerato, non è neppure caduta!

– Già perché si è appoggiata alla sua compagna.

– Ma che discorsi sono: non la doveva neppure toccare. E certo non dare spintoni.

E poi guarda che lei si è ribellata perché la prende sempre in giro tutti i giorni all'uscita.

– Forse poteva non ribellarsi e lasciar perdere.

– E perché doveva lasciar perdere? Con che diritto la prende sempre in giro. Si inventa ogni giorno un motivo: è piccola, non ha fatto il compito...

– Sì, ma non le ha mai dato spintoni prima dell'altro giorno.

– Ehi, Matteo, guarda che c'è sempre una prima volta.

– Sì, ma se lei non avesse reagito non le avrebbe dato nessuno spintone.

– Allora uno deve tacere e non difendersi per paura?

– Ma dai, non esageriamo... è una storia già finita. Quando sono arrivati i professori hanno dovuto per forza far finta di niente.

– Allora vuoi dire che ci vuole qualcuno che controlli altrimenti non si può stare in pace?

– Già, è così..

– Ma allora se non fossero usciti i professori, quei due avrebbero continuato a litigare e a mettersi le mani addosso?

– Io comunque avrei chiamato il professore e non avrei lasciato perdere proprio niente.

– Ma stai scherzando? Non si può mai lasciar perdere che uno ti metta le mani addosso.

– Allora ragazzi, interviene la professoressa, cerchiamo di riflettere su tutto quello che avete detto, cerchiamo delle parole che riassumano i problemi emersi.

- Diritto di essere rispettati.
- Condanna della violenza.
- Necessità di denunciarla.

– Professoressa, io ho un'idea: alla mia ragazza solo un fiore!!!

Si chiude così l'ora di lezione.

LA STREGHINA CATERINA

con la sua bacchetta magica regala a tutti i bambini le storie dei loro sogni

di Caterina Cicogna

Quinta puntata: La storia di Pucci

La Stregghina Caterina è molto curiosa di saper da dove vengono le sue micine. L'Apprendista Stregone Rinaldo le ha trovate che si tenevano strette strette, in una già fresca sera di autunno, nel parcheggio dove aveva lasciato la sua automobile. Ma prima dove erano? Come si sono incontrate? Pucci e Jenny-A-Macchioline non vogliono parlarne. Sono esperienze troppo lontane, forse, per riuscire a ricordarle bene.

Una sera la Stregghina accende il fuoco nel caminetto e, con le sue gattine, osserva la sfera di cristallo che le ha regalato il Mago Nocciolina. Sembra un normale ferma-carte, ma, se si osserva bene, si possono vedere le cose accadute tempo fa o i fatti che avvengono lontano lontano.

Alla Stregghina è molto utile soprattutto per sapere se il Mago Nocciolina sta bene ed è felice in quel preciso momento.

Ma questa sera si concentra sulla storia di Pucci. Pucci lo capisce e balza sulla spalla destra della Stregghina Caterina, per averne conforto.

Nella sfera si vedono delle bellissime macchie verdi e blu che sembrano una foresta fittissima. Al centro c'è una macchia più chiara e appuntita. La Stregghina non crede ai suoi occhi: è il castello della Chatte Blanche, proprio quello della favola della gatta bianca, che era in realtà una principessa.

– Non dirmi che tu sei la Chatte Blanche! – dice la Stregghina e comincia a parlare in francese a Pucci (dal momento che una delle particolarità della Stregghina Caterina è di parlare tutte le lingue del Mondo).

La povera Jenny-A-Macchioline non capisce più nulla e, offesa, va a dormire nel suo cestino a dondolo.

Pucci sospira: – Sono proprio io!

– Ma non ti aveva scovato il Principe Azzurro che con il suo amore aveva distrutto l'incantesimo?

Pucci si lecca una zampina.

– È vero - e sospira di nuovo. – Il fatto è che mi amava di più quando ero una Gatta Bianca.

– Ma la favola termina dicendo: "... E vissero felici e contenti per cent'anni" - insiste la Stregghina.

– Le favole terminano sempre così – spiega pazientemente Pucci in realtà il Principe Azzurro amava più di ogni altra cosa perdersi nella foresta, inseguendo Animali Fantastici e io restavo sola per ore, giorni, settimane, mesi e lunghi anni.

– Povera piccola! – la consola la Stregghina Caterina che ha conosciuto Principi, Maghi, Re e anche Uomini Comuni con lo stesso carattere.



Pucci le dà un bacino, a modo suo, che è una leccatina affettuosa alle dita.

– E allora?

– Allora, un giorno, mentre camminavo nei giardini del castello, ed ero molto infelice, è apparsa la Fata che mi aveva trasformata in gatta. Aveva un risolino strano sulle labbra.

– Sei felice Principessa? — mi ha chiesto.

Io l'ho guardata negli occhi, che non erano poi così cattivi, come li ricordavo.

– Ti prego, fammi ridiventare Chatte Blanche, voglio ritrovare il mio Principe, che mi ha lasciata tanto tempo fa.

– Io posso farti ridiventare una Gatta Bianca – ha detto la Fata – ma non posso garantirti dove e quando ti ritroverai a vivere. Forse dovrai trascorrere tutte le tue nove vite prima di trovare il tuo amore perduto.

– Non importa – ho detto – e ho chiuso gli occhi, sperando con tutte le mie forze – conclude Pucci.

La Stregghina Caterina continua per lei:

– E ti sei ritrovata in una città moderna, una grande grande, spaventosa, con tanti grattacieli altissimi, automobili e tram.

– Sì, è stato terribile, in un primo momento. Macchioline. Non sapevo dove andare e che fare; stavo lì, tremando in mezzo ad una strada sconosciuta, e sarei stata investita da una bicicletta, se una zampina a macchioline non fosse uscita da chissà dove, afferrandomi e spingendomi in un tombino.

«Jenny-A-Macchioline!» pensa la Stregghina Caterina, ma non vuole interrompere il racconto.

– Proprio così – dice Pucci (per i gatti, parlare e pensare sono la stessa cosa) – appena i miei occhi si sono abituati all'oscurità, in un attimo, perché sono occhi da gatto, ho visto la piccola Jenny, sporca, piena di croste, che starnutiva ogni due minuti.

– Chi sei? – mi ha chiesto, con un filo di voce.
 – Sei nuova in città?
 – Non volevo dare troppe spiegazioni: la Foresta Incantata era molto lontana, e questa era solo la mia seconda vita.
 – Sì – ho risposto – mi chiamo Pucci e non so dove andare.
 – Nemmeno io – ha aggiunto Jenny-A-Macchioline - sono perduta, smarrita, voglio tornare da Mamma Gatta!
 – Anch'io sto cercando Qualcuno, – ho detto io – ma credo di essere finita nel tempo e nel luogo sbagliato. Hai qualcosa da mangiare?
 – No, ma so dove trovarne! – ha risposto la piccola con il pelo di tutti i colori – Vorrei anche un po' di latte, ma non voglio attaccarti la mia malattia.
 – Io non sono una Mamma Gatta. Sono appena un po' più grande di te, ma dopo posso leccarti un pochino, se vuoi!
 – È meglio di nulla! – ha sospirato Jenny-A-Macchioline, guidandomi in un parcheggio, dove, in un angolo c'era un bidone di spazzatura. Ma non avevamo ancora cominciato a cercare qualcosa da mangiare che una Grande Mano Gentile ci afferrava e ci metteva in una scatola di cartone.
 Che batticuore!
 – So di chi era quella Mano! – dice la Stregghina Caterina, sorridendo a sé stessa.
 – Anch'io, adesso, – dice Pucci – però, già nella scatola ho cominciato a starnutire e a riempirmi di croste.
 – Povera piccola – la rassicura la Stregghina Caterina – Non aver paura! Ora sei guarita e al sicuro! – e le dà un bacino sul musetto rosa.
 – Se vuoi, puoi trascorrere la tua seconda vita con me. La sfera di cristallo diventa improvvisamente trasparente: ora si possono vedere, attraverso, soltanto le fiamme del caminetto.
 Pucci comincia a fare le fusa, così forte che forse la sente anche il Principe Azzurro, mentre, in un altro mondo e in un'altra epoca, è alla ricerca della sua Chatte Blanche.

*Pucci in passato era
 una bella principessa vera;
 e se anche ora non è più la stessa
 rimane sempre una principessa.*



Sesta puntata: La storia di Jenny-A-macchioline



La sera successiva Jenny-A-Macchioline sa che è arrivato il suo turno per raccontare alla Stregghina Carterina da dove viene, con l'aiuto della sfera di cristallo, davanti al caminetto acceso.

È una sera d'inverno fredda e ventosa; fuori cade qualche fiocco di neve. Jenny-A-Macchioline si sistema comodamente sulle ginocchia della Stregghina e comincia a succhiare un angolo del suo golfino da casa, per farsi coraggio. Che cosa si vede nella sfera? Sembra un viale, lungo ed alberato, con delle graziose villette ai lati. Un bambino piccoletto, dai capelli a spazzola sceso dall'autobus della scuola, sta per arrivare a casa dalla mamma.

– È lui che mi ha preso! – sospira Jenny.

– Ma tu, che cosa ci facevi lì? – chiede la stregghina Caterina.

– Sono sempre stata curiosa di vedere il mondo – singhiozza Jenny. – Avevo voglia di vedere tante cose.

La Mamma Gatta mi raccomandava sempre di non allontanarmi troppo!

Il bambino afferra Jenny-A-Macchioline in malo modo e la ficca nella cartella della scuola assieme a libri, quaderni, matite e a un pezzo di mela. Arriva a casa trionfante.

– Guarda mamma, che cosa ho trovato!

La mamma sente un miagolio lamentoso e spalanca gli occhi...

– Pierino, riporta subito questo povero gattino dove l'hai trovato. È troppo piccolo per riuscire a vivere senza la sua Mamma Gatta. Sei stato avventato e disubbidiente.

Quante volte ti ho detto di lasciar stare gli animali!

– Ma io ne voglio uno: non ho fratelli o sorelle e ho bisogno di un amico! – piagnucola Pierino.

La mamma è inflessibile:

– Avrai un cucciolo o un gattino quando sarai capace di occuparti di lui. Riporta subito questa creatura dove l'hai trovata e speriamo che sia capace di ritrovare la sua mamma.

Pierino afferra Jenny-A-Macchioline, ma all'angolo vede arrivare il papà dal lavoro.

Lascia andare la micina e gli corre incontro per abbracciarlo. La povera Jenny, con il cuore in gola, si nasconde nella siepe.

Ora è veramente nei guai perché non riconosce niente e nessuno. La notte è sempre più buia e gli alberi sempre più alti. Da dove è nascosta vede soltanto passare dei piedi, con grandi scarpe o tacchi a spillo; sono di coloro che ritornano dal lavoro. Non osa chiamare la mamma perché ha paura di essere afferrata di nuovo da mani sconosciute e pesanti.

Ad un tratto vede quattro zampe di velluto nero, e poi due occhi gialli e sente un respiro ansimante. Jenny-A-Macchioline si ritira impaurita.

– Ecco un'altra creaturina perduta! – dice una voce roca e dolce, tra uno starnuto e l'altro.

– Quando imparerete a dar retta alla mamma?

– Chi è lei? chiede Jenny timidamente, senza dimenticare le buone maniere.

– Sono Tommaso, il Nonno del quartiere – dice il Gattone Nero, con qualche difficoltà di respiro – mi sono perduto anch'io, da piccolo, e ne ho viste di cotte e di crude.

A questo punto Jenny-A-Macchioline si ricorda di avere anche fame e si fa coraggio.

– Posso succhiare un po'? – chiede.

– Vorrai scherzare! – sbotta Tommaso – io sono un vecchio gatto malato, ma voglio insegnarti i miei segreti.

Jenny-A-Macchioline lo segue, anche se la mamma le aveva sempre detto di diffidare degli sconosciuti. Che cos'ha da perdere? Tommaso avanza lentamente perché vecchio, un po' sofferente e molto saggio.

Dopo un cammino che sembra lunghissimo, arrivano ad un Parcheggio.

– Ecco – dice – potrai dormire qui, sotto le automobili: ce n'è sempre una col motore tiepido e sono un buon nascondiglio. Nell'angolo c'è un bidone di rifiuti dove c'è sempre qualcosa da mangiare: avanzi di hamburger, patatine fritte, grissini, mezze focaccine con l'uvetta. – Si lecca i baffi –

Poi naturalmente, quando sarai più grande ci saranno topi e uccellini in abbondanza.

Jenny è inorridita.

– lo voglio il latte tiepido della mamma – insiste con una vocina straziante – e un pochino del suo Cibo Bilanciato per Gatti.

– Ho paura mia cara che questi bei tempi siano finiti per sempre – dice il Gatto Tommaso – a meno che tu non abbia la fortuna di diventare la Gatta di una Strega. In questo caso faresti di nuovo una bella vita.

I due sgranocchiano qualcosa prima dell'arrivo dei Senza Tetto. Ce ne sono sempre di più, ora, nella grande città e i bidoni dei rifiuti sono la loro salvezza.

– Ho paura. Posso dormire vicino a te? – chiede con un filo di voce.

– Va bene – risponde Tommaso – è un modo molto dolce per lasciare questo Mondo, anche se ho paura di attaccarti la mia malattia.

Il mattino dopo Jenny si sveglia ed è sola: ha già qualche crosta e starnutisce. La povera micina corre a nascondersi nel tombino più vicino.

– Conosco come finisce la storia – dice la Stregghina Caterina, accarezzando la povera Jenny dolcemente – e capisco perché vuoi sempre succhiare il mio golfino vecchio.

Anche a me manca molto la mamma; era la Fata Vittoria ed era bellissima.

– La mia mamma era la più bella – sospira Jenny – aveva il pelo grigio e rosso e gli occhi verdi come i tuoi. Con un balzo felino, anche Pucci si unisce al gruppetto e tutte e tre guardano le ultime fiamme del camino, mentre fuori nevicava. È bello essere insieme dopo tante terribili avventure.

*Di Jenny-A-Macchioline
questa è la triste storia:
per sempre la sua mamma
avrà nella memoria.*



Settima puntata: Pucci e Jenny hanno un castello

Pucci e Jenny-A-Macchioline sono due micine fortunate. La Stregghina Caterina le vizia e ogni giorno porta a casa un giocattolino nuovo che le gattine poi lasciano in giro. La Stregghina Caterina è molto ordinata, anche se non come lo era la sua mamma, la Fata Vittoria, e non le piace vedere in giro per la casa le Palline di Lana Colorata, le Palline che Suonano, i Serpenti di Velluto con il Campanellino, la Carta Marrone che Scricchiola e così qualche volta sgrida le micette. Ancora meno contenta è quando questi giochini spariscono non si sa dove.

Pucci e Jenny-A-Macchioline hanno una pessima memoria: giocano, perdono le loro cose preferite e poi, piangendo, corrono dalla Stregghina Caterina, che, con pazienza e con la scopa magica, le tira fuori dai luoghi più impensati: sotto la cucina, dietro il frigorifero, tra i cuscini del divano. Addirittura una volta, (vergogna!) una Pallina di Lana Colorata era nella cassetta di sabbia che serve alle micette come stanza da bagno.

Pucci e Jenny si difendono:

– Non è colpa nostra. Non abbiamo una casa, o meglio un castello, per mettere i nostri giocattoli e per nasconderci.
– Un castello? – chiede sbalordita la Stregghina Caterina, perché è una Strega di città e vive da anni in un appartamento. Ma comincia a pensarci su. Che cosa è infatti una Strega senza un castello?

Un castello di nuvole sarebbe morbido, ma è troppo delicato: le gattine lo farebbero a pezzi in due minuti, con le loro unghiette.

Un castello di cristallo sarebbe lucente, ma è troppo liscio: le gattine non potrebbero arrampicarsi, con le loro unghiette.

Un castello d'oro risplenderebbe anche al buio, ma è troppo pesante da trasportare: le gattine non amano rimanere sempre a giocare nello stesso posto.

– Evviva! Ho trovato! – urla la Stregghina Caterina. E le micette fanno un salto perché non amano le reazioni improvvise o brusche.

La Stregghina prende i due scatoloni di cartone, vuoti, che contenevano l'ACQUA MINERALE PREFERITA, che il Mago Nocciolina ama bere quando viene in visita, perché gli schiarisce le idee del suo cervellone. Fa tanti buchi nel cartone e poi unisce gli scatoloni con una striscia di nastro adesivo. Pucci e Jenny-A-Macchioline guardano, prima da lontano, poi da vicino, con molto interesse.

Quando capiscono di che cosa si tratta vogliono subito dare una mano e rischiano di incollare i loro preziosi baffi (che si chiamano VIBRISSE e servono da radar, di notte) al nastro adesivo.

Pucci rimane con una zampina appiccicata al rotolo di nastro adesivo e la Stregghina la deve liberare con una formula magica di riserva.

Alla fine, il risultato è stupendo. Le micette hanno un castello a due piani dove c'è posto per i giocattoli, si può andare dentro e fuori, rincorrersi e giocare a nascondino. È un castello degno di una Strega perché, a volte, si vede soltanto la coda o la testa, o un occhio, o un sorriso di Pucci e Jenny, né più né meno come accadeva al gatto di Alice nel Paese delle Meraviglie, che era pure un gatto fatato.

Pucci e Jenny-A-Macchioline ringraziano felici la Stregghina Caterina: questo castello è proprio quello che ogni gatto può desiderare.

Non parliamo della gioia della Stregghina: ha creato un castello ecologico, con la trasformazione di due semplici scatoloni.

– Come chiameremo il nostro maniero? – chiedono le micette.

– A rischio di sembrare banale lo chiamerei Marcondirondello! – dice la Stregghina Caterina. È un nome che porta fortuna ai castelli!

*Pucci e Jenny-A-Macchioline,
di Stregghina Caterina
son felici nel castello
Marcondirondello.*

Castello di Arco, Trento

LA MUCCA GIALLA

di Fulvio Panzeri

C'era una volta un allevatore che aveva tanti pascoli dove conduceva le sue pecore, le sue capre e le sue mucche.

Portava i suoi animali a brucare l'erba fresca. Le mucche la trovavano molto saporita e infatti producevano molto latte.

L'allevatore non accompagnava mai le pecore e le capre, le affidava ai suoi figli che le conducevano in un'altra valle. Egli invece seguiva personalmente le mucche, perché avevano più bisogno di aiuto e perché molte volte erano disubbidienti: si allontanavano nei boschi e si affacciavano sull'orlo dei dirupi con il rischio di cadere.

Le sue mucche erano veramente sbadate e a volte l'allevatore pensava che fossero anche senza testa. Per tenerle sempre sotto controllo, aveva deciso di legare al loro collo un campanaccio, così quando si muovevano le poteva sentire e se si allontanavano le ritrovava facilmente seguendo il suono.

L'allevatore aveva ventiquattro mucche, e tra di esse ce n'era una molto bella e vanitosa. Era tutta gialla, chiazzata qua e là da macchie viola. Aveva una lunga coda che sventolava per farsi notare e delle belle orecchie rosa. Tutti quelli che passavano si fermavano:

– Com'è graziosa questa mucca. È la più bella.

La mucca gialla era stanca di stare con le sue compagne e di brucare erba tutto il giorno ai piedi di una Montagna noiosa. Così, per fare un dispetto al suo padrone che la costringeva a quella vita senza novità, decise di non fare più latte. L'allevatore si stupì molto di questo fatto e cominciò a rimproverarla:

– Con tutta l'erba che mangi, perché non fai scendere nemmeno una goccia di latte nel mio secchio? Stai diventando una pigrone.

Dopo un po', visto che la mucca continuava nel suo dispetto, l'allevatore la minacciò:

– Se non ti decidi a fare il latte ti taglio la coda, così non potrai più scacciare le mosche e perderai anche un po' della tua bellezza. Tutti penseranno che sei una mucca bellissima, ma senza coda.

Un giorno, mentre l'allevatore dormiva, la mucca gialla decise di allontanarsi nel bosco, in cerca di avventure. Incontrò due briganti e invece di spaventarsi fu molto felice. Infatti i briganti, quando la videro, rimasero affascinati dalla sua bellezza e la portarono con loro, per venderla in cambio di molte monete d'oro. La portarono da un loro amico che dirigeva un circo e gli chiesero se voleva una mucca bellissima da ammaestrare.

La mucca gialla era contenta di essere arrivata in città: voleva andare a fare spese nei negozi e voleva comprarsi un cappellino con i fiori e un nastro colorato da mettere sulla coda. Mentre stava uscendo dalla sua gabbia la vide il direttore e la rimproverò:

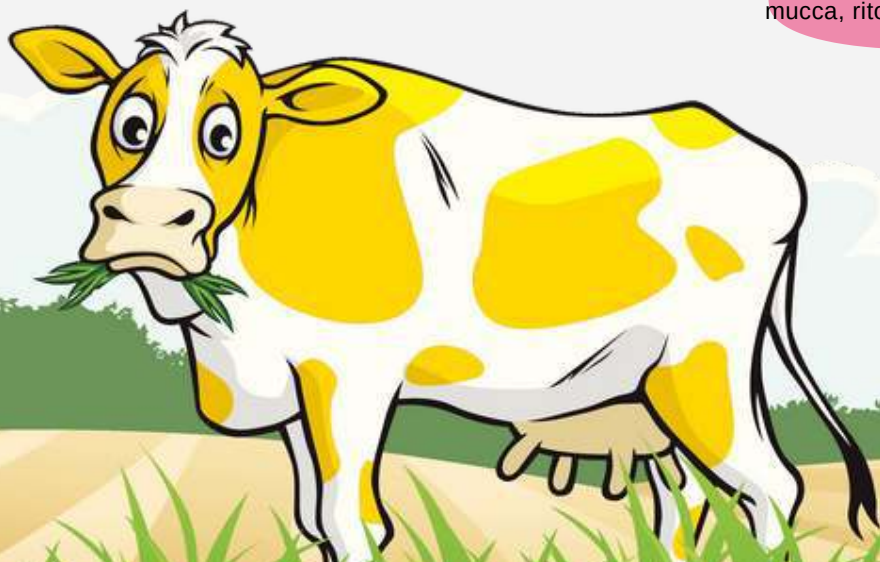
– È proibito agli animali uscire dal circo e andarsene in giro per la città. Ritorna nella tua gabbia. Per castigo vi resterai tre giorni interi. La MUCCA capì che forse era meglio stare in montagna. Diventò triste e magra e stava perdendo un poco alla volta la sua bellezza colorata.

Il direttore del circo si arrabbiò:

– I due briganti mi hanno ingannato. Ho pagato molte monete d'oro per una mucca capricciosa e testarda, che per di più sta anche morendo.

Mandò a cercare i due briganti e impose loro di restituire le monete d'oro, minacciando di chiamare la polizia. I briganti si paventarono e restituirono il pesante sacchetto con le monete. Poi presero la mucca e la riportarono al pascolo.

Da quel giorno la mucca ricominciò a fare il latte e non ebbe più voglia di andare nel bosco o in città, con grande contentezza dell'allevatore, che aveva riavuto la sua bella mucca, ritornata tranquilla e obbediente.



ArcoEdu Magazine offre uno spazio di narrazione e di poesia agli insegnanti. Ci piacerebbe portare alla luce quel desiderio di narrarsi che ognuno ha in se stesso: la sensibilità delle parole, l'immaginazione, l'emozione che timidamente o in modo erompente possono trovare una pagina che li accolga.

Abbiamo ricevuto questa esperienza profonda di vita, così carica di emozioni, di stati d'animo forti e dolorosi che vorremmo condividere con chi ci legge.

In questa pagina pubblicheremo infatti, brevi espressioni letterarie che ci invierete da condividere.

D'ORA IN AVANTI

di **Karen E. Murano, Connecticut**

Era una giornata lavorativa e la gente andava e veniva dai ristoranti, dai negozi, dai mercati, dai sarti e dai calzolai della piazza centrale.

La donna sembrava molto assorta, quasi smarrita, a giudicare dal volto inespressivo dietro il gelato alla stracciatella. Faceva freddo fuori; il sole ingannava.

Guardando fuori dalla finestra, la luce brillava attraverso i tavoli bagnati dagli alberi, pieni di clienti seduti all'aperto. La conversazione che si levava dai tavoli era animata, ma sommessa.

La donna fissava i piccioni appollaiati tra i fiori vicino alla fontana, ma i suoi pensieri la portavano lontano, in un luogo nascosto nella memoria; aveva pensieri che le turbinavano dentro e che insistevano per essere ascoltati. Nella sua mente erano presenti le voci delle persone in piazza separate dalle voci di quelle al ristorante, le voci dei passanti che parlavano al cellulare con i loro figli e la musica che ascoltavano quelli che stavano attraversando la piazza: le persone passavano di fretta, sembrava non si fermassero mai e che per loro non sarebbe mai arrivato il "domani". Nel locale intanto risuonava il suono della caffettiera che non si spegneva mai e si distinguevano vagamente le conversazioni su argomenti politici e quotidiani.

Dalla cucina il proprietario seguiva lo svolgersi della sua attività che procedeva quasi meccanicamente. Il suo negozio era sempre pulitissimo sia quando era pieno di clienti sia quando ce n'erano pochi oppure non c'era nessuno. Le più belle piastrelle di Deruta ne rivestivano le pareti, era il ristorante migliore del paese: una galleria di mosaici.

È in quel momento che la vede. Di solito lei arrivava presto, alle undici del mattino per prendere il caffè. Quel giorno, invece, si era cambiata d'abito dopo il lavoro, aveva indossato jeans e una semplice camicia bianca, una collana, orecchini e il suo orologio da polso blu. Era intenta a guardare la televisione, che si trovava dall'altra parte della stanza e che stava trasmettendo uno spettacolo prodotto da una cara amica d'infanzia proprio della donna.

Il protagonista dello spettacolo era un personaggio televisivo, un famoso chef che, in quel particolare episodio sembrava molto invecchiato, quasi irriconoscibile. Si trovava con la moglie italiana a casa dei genitori dei suoi amici per le feste cinque anni prima.

La donna, però, non riusciva a seguire il programma, non sapeva se fosse il suono dei bambini o il solito rumore del ristorante, il cibo che mangiavano gli altri o l'odore dell'espresso o ancora una pausa silenziosa nel tempo, ma quel pomeriggio si sentiva molto lontana da quell'ambiente pur così consueto e i ricordi del suo passato affioravano man mano nei suoi pensieri: sua madre mangiava sempre il gelato alla stracciatella, non a caso piaceva tanto anche a lei...

I ricordi la portavano a tutte quelle giornate festive in cui trascorrevano qualche ora a casa dei suoi, ma da quando sua madre era morta in un incidente la casa non le sembrava più la stessa. I giorni di festa li trascorrevano sempre con i suoi genitori, e, insieme, ogni domenica, andavano a trovare i nonni. In cucina, la nonna indossava scarpe comode, il vestito di casa era sempre a fiori con sopra un grembiule spaiato, anch'esso floreale.

Appena arrivati tutti gustavano delle polpette senza sugo (salsa di pomodoro), un antipasto in cucina in attesa del pasto e si parlava in italiano. Tradizionalmente, a nessuno era permesso di sedersi fino all'arrivo degli altri invitati. I bambini dovevano sedersi tutti insieme, a un tavolo da gioco pieghevole sistemato nell'angolo della cucina. Nei pranzi a casa dei nonni c'erano sempre "le due tavole che separavano le due generazioni": era una scelta precisa!

La nonna preparava sempre le lasagne o gli spaghetti come primo piatto e quando li portava in tavola, tutti si sedevano. Il secondo piatto era sempre costituito da pollo arrosto e da una semplice insalata romana. La nonna non cambiava mai il menù, né quello che cucinava, forse perché era cresciuta nel sud Italia, in Calabria durante il fascismo, in tempi di grande povertà. Solo per le feste importanti, per Natale o per Pasqua, preparava anche dei dolci.

La nonna aveva avuto quattro figli, due nati in Italia e, dodici anni dopo, due negli Stati Uniti: il nonno era andato prima in America e, aspettandola, aveva costruito la loro casa. Era stato davvero romantico!

Le visite duravano più o meno sei ore. Quando era ora di tornare a casa, si scendevano i gradini di pietra che il nonno aveva costruito davanti casa e si raggiungeva la macchina. La nonna, era bassina, aveva lunghi capelli grigi che portava sempre raccolti in una treccia, e prima che ci si lasciasse, infilava la mano nel grembiule a fiori, prendeva una banconota da venti dollari e la metteva nelle mani di ciascun bambino presente. Poi dava a tutti un grande abbraccio e due grandi baci, borbottando i suoi addii in italiano e in un inglese stentato.

L'anno prima della laurea, la nonna era morta e con lei anche le visite domenicali avevano avuto termine.

Sempre in quei fine settimana festivi, si ricorda che visitava spesso anche la casa dei genitori di alcuni amici d'infanzia, fra i quali la famiglia che conosceva il famoso chef del programma in onda in quel momento: la loro casa era sempre piena di parenti, erano tutti sposati con figli. Nonostante fossero molti anni che frequentava la sua amica e la sua famiglia, si sentiva sempre invisibile con loro, sentiva di non far parte di quel clan familiare e quella sensazione non era mai cambiata nel tempo. In mezzo agli ospiti di quella casa, al loro vivere quel "sogno americano" alla ricerca di un successo straordinario, alle ambizioni che ognuno di loro aveva e che sentiva di dover raggiungere, lei si sentiva sempre

un'estranea e stava seduta in mezzo a loro come se fosse nell'ombra. Nel tempo, nulla era cambiato, lei era sempre rimasta invisibile in mezzo a loro, alla loro fama e alla loro fortuna, fra programmi TV, opportunità di fare film, opportunità in generale, bambini e premi televisivi nazionali anno dopo anno. Tra gli ospiti abituali della casa, infatti, c'erano sempre attori, cantanti d'opera, scrittori, musicisti...

I suoi ricordi la portavano a mettere in discussione i suoi sogni e si stava proprio chiedendo se si sarebbero mai realizzati, quando... improvvisamente... la realtà torna a fuoco e... il presente torna in primo piano.

I pensieri diventano più nitidi: era rimasta in quella piazza mentre lasciava che i suoi pensieri si abbandonassero ai ricordi del passato... E si rende conto, in quel momento, che la storia della sua identità non sarebbe finita con i ricordi d'infanzia, non aveva perso la sua identità con la morte di sua madre! Il suo io sarebbe continuato a evolversi anche senza di lei, attingendo forza dai ricordi e dal suo passato.

La donna finisce il suo gelato e, messi da parte i pensieri del passato, gli amici d'infanzia, i figli a scuola, i lavori che aveva svolto... si fa scivolare la tracolla della borsetta sopra la spalla, si alza ed entra nella piazza. Mentre cammina pensa alla madre che ormai è dietro di lei... respira l'aria fresca e, con il caldo sole sul viso, continua a camminare ovunque il cuore la porti.

